



## **Tre passi di base per una riflessione sulla questione di genere e possibili itinerari per lo sviluppo di attività formative<sup>1</sup>.**

### **Un primo passo**

Da sempre, nelle società patriarcali, le donne sono state considerate, da parte degli uomini, “proprietà” al pari di altre: il testo biblico fa divieto di desiderare una donna che non sia la propria, al pari della casa, del campo, del bue, della pecora o dell’asino.

Come ci dice Guido Viale nel suo “Slessico familiare”<sup>2</sup>, è sulla proprietà delle donne che si sono modellate tutte le altre forme di proprietà che hanno accompagnato il succedersi delle civiltà: sugli animali addomesticati, sui campi, sui pascoli, sulle foreste, sugli schiavi, sui palazzi, sul denaro, sul capitale, sui mezzi di produzione, sulla conoscenza, sul genoma.

Il sociologo Pierre Bourdieu, nel suo testo, “Il dominio maschile”, scrive: “La forza dell’ordine maschile si misura dal fatto che non deve giustificarsi: la visione androcentrica si impone in quanto neutra e non ha bisogno di enunciarsi in discorsi miranti a legittimarla. (...) La differenza biologica tra i sessi, cioè tra il corpo maschile e femminile, e, in modo particolare, la differenza anatomica tra gli organi sessuali può così apparire come la giustificazione naturale della differenza socialmente costruita tra i generi e in modo specifico della divisione sessuale del lavoro”<sup>3</sup>. “(...) un lungo lavoro collettivo di socializzazione del biologico e di biologizzazione del sociale si coniugano per rovesciare il rapporto fra le cause e gli effetti e per far apparire una costruzione sociale naturalizzata come il fondamento in natura della divisione arbitraria alla radice sia della realtà, sia della rappresentazione

---

<sup>1</sup> Il presente contributo a una riflessione sul “genere”, scritto da Maria Grazia Balducci dell’Area Formazione della Fondazione Di Vittorio, attinge a piene mani dall’insegnamento dello psicoanalista francese Jacques Lacan, così come trasmesso da Jacques-Alain Miller, da Antonio Di Ciaccia e dagli analisti e operatori del Campo Freudiano. Nella sua redazione, è stata operata una selezione di alcuni concetti, in funzione di una loro operatività rispetto al nostro contesto di riferimento: la CGIL.

<sup>2</sup> G. Viale, Slessico familiare. Parole usurpate prospettive aperte, Interno4, Bergamo, 2017.

<sup>3</sup> P. Bourdieu, Il dominio maschile, Feltrinelli, Milano, 1998, pag.18.

di essa”<sup>4</sup>. L'*ordine maschile*, sostiene quindi Bourdieu, è talmente radicato, da sembrare un'emanazione della natura stessa. Ma non è altro che una forma di dominio.

E' questo, quello che potremmo definire, per aiutarci nel ragionamento, un primo livello della riflessione.

## **Secondo passo**

Rispetto a questo primo livello, la psicoanalisi ci mette in guardia, evidenziando il punto d'impasse di quei movimenti femministi che identificano l'ordine simbolico con il maschile. Benché in tanti paesi e in tutte le latitudini l'ordine simbolico coincida con l'uomo, e questi ne sia preferenzialmente il supporto e l'agente tanto da far confondere il simbolico con le regole degli uomini, non si tratta della stessa cosa. Il tabù dell'incesto che, pur prendendo forme diverse nelle varie culture, resta irriducibile, non testimonia altro che dell'esistenza di una legge, tutta umana, di istituzione dello scambio simbolico. Lévi-Strauss vi ritrova, per eccellenza, la testimonianza del “passaggio dalla natura alla cultura” e attraverso lo scambio simbolico, l'istituzione di un discorso che definisce i legami e le alleanze e assegna a ciascuno un posto nell'ordine sociale. L'appartenenza a un sesso non è dunque determinata dal puro biologismo, ovvero non è il corpo biologico a definire senza scarto l'appartenenza a un sesso piuttosto che a un altro. Alla donna e all'uomo, il significante, ossia la cultura, la società, la tradizione, procurano, attraverso delle prescrizioni, un'identità di sembiante (qualcosa di simile a un “modo di fare”, potremmo forse dire per semplificare), che tuttavia non colma lo scarto tra l'identità sessuale come appartenenza a un sesso e l'identità singolare, data dal modo, particolare per ciascuno, di godere del proprio corpo. La psicoanalisi ci dice che, sostanzialmente, i generi si ripartiscono in base al modo di godere: il godimento maschile è incentrato sull'avere, sulla misura, sul controllo, sul principio di prestazione, sul possesso dell'oggetto, sulla sua moltiplicazione seriale; quello femminile è irriducibile all'organo, è molteplice, a volte difficilmente traducibile con le parole, infinito in quanto non contabilizzabile. Queste due forme di godimento non sempre

---

<sup>4</sup> Ibid., pagg. 9-10.

coincidono con la differenza anatomica fra i sessi. E il tentativo di introdurre il concetto di *gender* per superare tale questione non appare risolutivo, al contrario sembra che l'aver introdotto una diversa griglia di lettura, abbia riprodotto una fissazione di costrutti che costituiscono una nuova gabbia valutativa<sup>5</sup>. Ma non bisogna cadere in inganno, i sembianti sono una cosa preziosa per gli "esseri parlanti", vanno maneggiati con cura e attenzione perché coprono un abisso; abisso che si può aprire quando, ad esempio, si verifica la rottura di un legame di coppia.

### **Terzo passo**

Fra i "cosiddetti uomini" e le "cosiddette donne", dunque, non esiste un rapporto scritto "in natura". Ne sono testimonianza anche le regole di comportamento, sotto forma di galateo, che le diverse epoche hanno prodotto. Ma nonostante tali prescrizioni, resta qualcosa di non regolato ed è in questo scarto che "invece di usare la squisita cortesia dell'animale, agli uomini capita di stuprare una donna, o viceversa"<sup>6</sup>. La storia e la cronaca ci dicono che la violenza riemerge, ineliminabile: sulle donne, ma anche sui "diversi" e sugli stranieri.

La violenza è un dato di struttura: in ogni relazione interumana, quando non si produce la parola, si produce la violenza. In particolare in un'epoca, quale è quella attuale, in cui l'universalizzazione introdotta dalla scienza ha prodotto forti e continui rimaneggiamenti simbolici e dei gruppi sociali.

Assistiamo dunque ad attacchi alle donne sotto varie forme e al tornare in auge di un discorso maschilista, che assume toni spesso violenti, di pari passo al riemergere, a ogni latitudine, di movimenti fascisti.

Ma perché questo odio viscerale per le donne? Perché la donna, non in senso biologico ma come femminile, da sempre resta irriducibile non solo alla legge maschile ma al discorso stesso che, per sua natura, è sempre fallico. Rispetto a una società dove l'imperativo è godere di gadget, di oggetti

---

<sup>5</sup> J. Butler, *Questioni di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Bari, 2013.

<sup>6</sup> J. Lacan, *Il Seminario. Libro XVIII. Di un discorso che non sarebbe del sembiante*, Einaudi Torino, 2010, pag. 26.

enumerabili, moltiplicabili e sostituibili all'infinito, la donna fa eccezione, così come fa obiezione alla riduzione dell'umano a oggetto e a puro numero, nelle pratiche valutative.

La donna è non-tutta nell'ordine fallico, sebbene questo resti, anche per lei, costitutivo. Quando Bourdieu parla di "biologizzazione del sociale", dice qualcosa che la psicoanalisi approfondisce nell'individuale, non cessando di mettere in evidenza il fatto che l'inconscio stesso non parla che una sola lingua, quella del fallo. Ecco il motivo per cui le donne, spesso, si accomodano nelle strutture e nei discorsi maschili tanto bene quanto gli uomini e, all'occasione, sanno essere le "peggiori nemiche" delle appartenenti allo stesso sesso. Capita infatti che la donna, da sempre indice di un non padroneggiabile, di un irriducibile, di un altrove rispetto all'ordine fallico, faccia per questo orrore a molti uomini ma anche, spesso, alle altre donne. La donna o la si idealizza o la si diffama, dice lo psicoanalista francese Jacques Lacan, giocando sul francese "dit-femme"/"dice-donna". La donna la si "dit-femme/dice-donna/diffama", perché il discorso non la coglie mai tutta e l'ingiuria è, per eccellenza, il modo di arrivare, colpendolo, a ciò che c'è di più reale nell'altro. Ma, in fondo, come ci insegnano alcune donne, come ad esempio Alda Merini, potremmo dire che una donna la si "diffama" sempre, nella misura in cui "la si dice"; talmente poco, a volte, essa se la sbrogia con l'ordine fallico. Santa o puttana, dunque, ma anche strega o pazza, sono i nomi con cui il discorso, maschile per sua stessa natura, in quanto sempre fallico, designa e cerca di padroneggiare ciò che gli resta da sempre irriducibile.

### **Formazione: itinerari possibili**

Possiamo considerare i "tre passi" sopra delineati, come altrettanti livelli della riflessione e, in base al livello in cui si intende posizionare l'intervento formativo, immaginare la costruzione di percorsi diversi.

Se intendiamo lavorare su tutto ciò che attiene a quello che abbiamo individuato come **primo livello** della riflessione, possiamo attivare tutte quelle azioni formative che rientrano nell'ambito di quella

che potremmo definire, in estrema sintesi, la *contrattazione del potere* all'interno del discorso sociale (ruoli, partecipazione sociale e diritti della donna), all'interno del discorso del lavoro (contrattazione inclusiva con particolare riferimento alle dimensioni di genere) e all'interno del discorso organizzativo (regole, accesso ai saperi, politiche dei quadri). Approfondire queste tematiche, rende possibile lo sviluppo di una più ampia consapevolezza del proprio agire politico-sindacale e rende possibile il cambiamento organizzativo.

E' tuttavia doveroso far presente che, se ci si ferma a questo livello di intervento, pur necessario e fondamentale, si resta nell'ignoranza di ciò che è veramente in gioco nella relazione e nel legame sociale in genere e che può costituire il motore del prodursi e riprodursi, pur sotto sembianze diverse e con gradi più o meno accentuati di potenza, della segregazione e dell'odio.

Il **secondo livello** della riflessione che presenta vari sotto-livelli di complessità mano a mano che, come dicevamo, si avvicinano le questioni su cui il discorso sociale lascia in sospeso il soggetto, può essere in parte affrontato, lavorando sulle categorie e sul linguaggio, per mobilitare un po' gli stereotipi e creare maggiore consapevolezza rispetto all'utilizzo che ciascuno fa di determinate categorie linguistiche, al fine di mettere in discussione l'assegnazione fissa dei ruoli, a partire dal discorso. Rientrano in questo livello gli interventi formativi che, sinteticamente, potremmo denominare *a tu per tu col discorso* e che assumono l'obiettivo di ragionare e far ragionare sull'automaticità con cui si producono determinate categorie e determinati giudizi.

Per le tematiche più complesse relative al **secondo livello** della riflessione e quelle relative al **terzo livello** si considera necessario attivare un percorso eterogeneo, articolato in diversi incontri, che, all'interno di un quadro teorico specifico, preveda la presentazione di casi, esperienze, testimonianze selezionate a cura di esperti. L'intento è quello di fornire conoscenze di base sulla costituzione e sul funzionamento soggettivo, mettendo in evidenza gli elementi costantemente in gioco e in tensione, per ciascun soggetto, rispetto a se stesso, rispetto agli altri soggetti e rispetto al discorso sociale, approfondendo ciò che connota lo specifico maschile e lo specifico femminile, al di là del sesso

biologico e del discorso, e i nuovi orizzonti che il femminile può aprire. Ciò che è escluso dal simbolico, ci insegna Lacan, ritorna nel reale in forma devastante. Come si può garantire un posto, nel discorso, all'eterogeneo, senza usargli la violenza della omogeneizzazione o della persecuzione? Quali sono gli elementi che dobbiamo tenere presenti, a partire da ciò che connota lo specifico della natura degli "esseri parlanti", per poter fare un passo al di là delle classificazioni dicotomiche senza via d'uscita, come quelle di amico/nemico, vittima/carnefice, nativo/straniero? In estrema sintesi, obiettivo di questi incontri, che potremmo raccogliere sotto il titolo *il femminile come eterogeneo*, è quello di evidenziare come e fino a che punto, i rimaneggiamenti simbolici incidano sul materiale con cui ogni individuo articola il proprio discorso soggettivo (percepisce se stesso, pensa, agisce, organizza il proprio universo di senso).